



7-12 luglio 2006

MEETING  
INTERNAZIONALE  
MIGRAZIONI  
LORETO



## SCHEMA DI APPROFONDIMENTO Verso un progetto di società interculturale di Beniamino Rossi

La gestione politica delle società europee e la ricerca di strumenti per promuovere la coesione sociale e culturale passano attraverso un superamento del modello assimilazionista che era stato applicato alle migrazioni all'epoca del grande esodo di fine '800 ed inizio '900.

Negli USA, una nazione nata dalle varie ondate migratorie, gli immigrati erano stati assimilati alla cultura dominante WASP (*White, Anglo-Saxon and Protestant*), con una chiara *anglo-conformity*, cioè la conformità al modello di vita e di cultura anglosassone. Anche in Europa, dove si verifica un'immigrazione intra continentale molto forte e vivace, ma temporanea e stagionale, gli Stati – Nazione che si stavano organizzando e consolidando, hanno puntato decisamente su una identità uniforme all'interno dei confini nazionali. Da qui il perseguimento di una politica di assimilazione nei confronti degli immigrati che si stabilizzavano.

Alla ripresa dell'immigrazione dopo la seconda guerra mondiale, permane la visione di una presenza provvisoria degli immigrati, considerati principalmente come "lavoratori": questi immigrati, funzionali al mercato del lavoro ("braccia"), vengono mantenuti "invisibili" ed emarginati per quanto concerne la vita sociale e culturale e si è continuato a perseguire una politica di assimilazione per gli immigrati che si stabilizzavano.

Con lo sviluppo di ondate migratorie sempre più extraeuropee (extracomunitarie) si è giunti alla crisi delle politiche assimilazioniste e si sta facendo strada una visione pluriculturale della società

Se prendiamo come modello culturale il **pluriculturalismo**, si possono distinguere nella politica migratoria le seguenti schematizzazioni<sup>1</sup>:

- **L'eliminazione del pluriculturalismo**: si ottiene attraverso l'assimilazione forzata con la soppressione degli elementi costitutivi delle minoranze, quali la lingua, o attraverso l'eliminazione fisica.
- **Il pluriculturalismo regionale**: esistono alcune società dove i gruppi etnici sono ripartiti in specifiche regioni ed hanno tra loro legami e rivendicazioni specifiche.
- **Il pluriculturalismo parallelo**: i gruppi etnici pur essendo ripartiti sul territorio nazionale, hanno sviluppato strutture parallele in una o più istituzioni societarie, così che esiste una struttura istituzionale per ogni gruppo etnico. Tra i diversi tipi di pluriculturalismo parallelo, si può parlare di quello che si riferisce alla sfera del privato con particolare riferimento alla religione, sia quella cristiana, che ha vissuto il processo di secolarizzazione e di privatizzazione, ma anche quella islamica, che presenta una problematica più complessa, proprio perché le comunità islamiche, numericamente consistenti, non hanno vissuto lo stesso processo.
- **Il pluriculturalismo "aperto"**: è il tipo più complesso di pluriculturalismo, in quanto i gruppi etnici non hanno frontiere territoriali (sono inseriti nel territorio) e le istituzioni sociali devono adattarsi alla diversità etnica della popolazione. In tale pluralismo aperto, le comunità etniche non sviluppano strutture parallele, ma tendono a modificarle. Il suo scopo è la partecipazione piena delle minoranze alla vita della società e per realizzarlo è costretto a mettere in atto misure legali e giuridiche atte allo scopo.

Per meglio specificare una politica di "**pluriculturalismo aperto**", è opportuno puntualizzare due aspetti importanti:

### a. La crisi del concetto di monoculturalismo

Il monoculturalismo risulta presente come sottofondo culturale ed ideologico in tante politiche delle nostre società europee, nonostante che siamo di fronte a tendenze che lo mettono in crisi:

- la tendenza alla stabilizzazione delle popolazioni immigrate;

<sup>1</sup> A. PEROTTI, *Du concept de société homogène au concept de société inachevée et ouverte aux mutations culturelles* (1992) in *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, Paris, CIEMI – L'Harmattan 1996, pp. 17-33

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

- la tendenza alla partecipazione nell'uguaglianza nella gestione della "polis";
- la tendenza delle popolazioni immigrate a conservare la loro appartenenze identitarie collettive ed anche l'appartenenza nazionale (differenza tra nazionalità come appartenenza identitaria, nazionalità degli antenati e nazionalità come appartenenza ad uno Stato, nazionalità dei cittadini).

La stabilizzazione ha prodotto un contesto sociale e culturale nel quale non basta un'integrazione funzionale e parziale dei lavoratori stranieri nel settore economico e produttivo: la popolazione immigrata non può più essere gestita da istituzioni specifiche e settoriali (ministero del lavoro o ministero degli interni), ma esige l'accesso a tutte le istituzioni di diritto comune e a tutte le istanze amministrative, proprio perché anch'essa è implicata nei problemi che toccano il territorio in modo uguale che la popolazione autoctona. Proprio queste nuove realtà sembrano imporre un nuovo concetto di "residente" accanto a quello di "nazionale" e di "cittadino": concetto questo che comporta diritti sociali e civili di partecipazione alla gestione dei problemi comuni a livello locale, proprio perché toccano tutta la popolazione (autoctona ed immigrata). L'immigrazione, proprio per la sua penetrazione e diffusione nel corpo sociale, fa parte costitutiva dell'oggi e del domani delle società europee.

Il monoculturalismo non è più difendibile e le istituzioni statuali e internazionali devono rivedere la loro politica di gestione delle migrazioni: la politica migratoria, tendente nel passato a concentrare le sue strutture amministrative sulla regolamentazione del soggiorno degli immigrati e del loro impiego, con una chiaro approccio economico, è obbligata a allargarsi all'insieme dei domini della politica: l'educazione, la famiglia, la cultura, la salute, il tempo libero, la gioventù, la giustizia, la condizione della donna, i diritti dell'uomo, la partecipazione alla vita delle collettività locali. Ciò esige investimenti sempre più consistenti nel sistema educativo e culturale, mettendo in causa la gestione tradizionale di regolamentazione del soggiorno e dell'impiego.

## b. Centralità della cultura in senso antropologico e conseguenze politiche

L'immigrazione e le diversità culturali hanno fatto entrare in crisi le nozioni classiche di cultura, di nazione e di cittadinanza e la "variabile culturale" è diventata un vero e proprio parametro della vita quotidiana: bisogna procedere ad un apprendimento delle culture non solo di tipo descrittivo, ma di tipo genetico ed esplicativo.

Per questo la nozione di "cultura", nel suo senso antropologico più profondo, riveste un'importanza fondamentale. *"Essa corrisponde ad una struttura complessa ed interdipendente di conoscenze, di codici, di rappresentazioni, di regole formali ed informali, di modelli di comportamento, di valori, di interessi, d'aspirazioni, di credenze e di miti. Questo universo si realizza nelle pratiche e nei comportamenti quotidiani (modo di vestire, usi culinari, tipo di abitazione, attitudini corporali, tipi di relazioni, organizzazione familiare, pratiche religiose): La cultura riguarda il vivere ed il fare, La genesi di questa struttura complessa si realizza nelle trasformazioni tecniche, economiche e sociali proprie ad una determinata società nello spazio e nel tempo. E' il risultato dell'incontro di tre protagonisti della vita umana: l'uomo, la natura e la società"*<sup>2</sup>.

Le popolazioni originarie da orizzonti culturali differenti o che subiscono l'evoluzione tecnologica non corrispondono più alle norme sociali e culturali elaborate dalla società europee: rappresentano altri valori culturali che di fatto disturbano i rapporti sociali standardizzati e diventano rivelatrici di tensioni istituzionali. Basti pensare all'istruzione scolastica ed ai sistemi educativi nazionali, nei quali continua a prevalere, in modo anacronistico, la finzione di una popolazione scolastica omogenea e si parla ancora di universalità del sistema scolastico.

La nuova situazione multiculturale implica il passaggio da un trattamento istituzionale specifico dei problemi degli immigrati, ad un trattamento amministrativo di diritto comune, che però deve essere completamente rimaneggiato proprio per tener conto degli aspetti diversificati e complessi che sono ormai all'interno delle relazioni sociali e per aiutare l'intero corpo sociale a trovare, nel rapporto tra le diverse identità collettive, un nuovo consenso per gestire insieme la transizione verso nuovi modelli di convivenza sociale.

Si potrebbe concludere con queste osservazioni, elaborate da P. Antonio Perotti:

*"Una società è pluriculturale / interculturale quando le istituzioni vogliono prendere in carico le evoluzioni culturali in atto nella società e quando sanno creare le condizioni per mettere in rapporto tutti gli attori, assicurando la connessione e l'articolazione dei diversi spazi dove si realizzano la socializzazione e l'identificazione degli individui e dei gruppi (suola, quartiere, famiglia, lavoro, divertimento, media, ecc.).*

*Così, invece di limitarmi ad una constatazione semplicemente descrittiva che si può prestare ad ambiguità, invece che utilizzare termini che potrebbero rivendicare un pluralismo istituzionale (un pluralismo di diritto), che risulterebbe inaccettabile per l'unità dello Stato e per la coesione della società, propongo di sostituire la nozione di società pluriculturale con la nozione di "progetto di società interculturale", che mette meglio in evidenza il carattere di progetto politico.*

*Tra le condizioni pregiudiziali per realizzare un tale progetto risulta in primo luogo la convergenza delle volontà politiche della maggioranza e delle minoranze sui poli essenziali attorno ai quali costruire il consenso sociale: libertà, uguaglianza e partecipazione. Questa convergenza è importante in se stessa proprio per definire la situazione delle*

<sup>2</sup> A. PEROTTI, *Etat des lieux de la pluriculturalité des sociétés européennes* (1993) in *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, Paris, CIEMI – L'Harmattan 1996, p. 54

*diverse minoranze: verificare se una minoranza ricerca la partecipazione alla società o se si focalizza esclusivamente sui suoi problemi. Nel qual caso bisognerà sormontare tutti gli ostacoli che impediscono la partecipazione (le disuguaglianze e la non riconoscenza di un ruolo originale ma complementare nella società).*

*Se il cuore del problema è l'irreversibilità del processo di multiculturalità in corso e la tendenza del pluralismo culturale e strutturarsi in pluralismo socio politico, diventa urgente inserire gli immigrati, con parità giuridica, nel dibattito sociale e politico, per evitare che si sviluppino particolarismi minoritari "fuori dalle" o "di fronte alle" società europee, le quali, a loro volta rischiano di rimanere fossilizzate nel loro monoculturalismo istituzionale"<sup>3</sup>.*

A partire dagli anni '70, anni in cui anche i Paesi del Sud Europa sono passati da Paesi di emigrazione a Paesi di immigrazione, le società europee si sono trasformate, anche a causa del consolidamento di una vera e propria "popolazione immigrata", che è venuta stabilizzandosi sul territorio.

Le società europee di oggi risultano di fatto pluraliste dal punto di vista etnico, culturale, sociale e religioso.

Si possono elencare cinque elementi che sembrano caratterizzare la pluriculturalità delle società europee<sup>4</sup>.

**1. La pluriculturalità tipica della civilizzazione del nostro tempo**, che sostituisce il quadro di riferimento nel quale ogni situazione societaria deve essere necessariamente iscritta o integrata e che pone in profondità il problema della "identità culturale" dell'Europa di oggi.

In effetti la "identità culturale" europea è il frutto dell'evoluzione delle società industriali occidentali, caratterizzate dai fenomeni della democrazia di massa, della cultura di massa, della società dei consumi, legate alla tecnocratizzazione di un capitalismo avanzato, allo sviluppo dell'urbanizzazione e della cultura urbana, alla privatizzazione dei media e delle nuove tecnologie editoriali, dell'informatizzazione delle comunicazioni, ma anche all'estensione della scolarizzazione obbligatoria, come pure alla privatizzazione del religioso ed alla laicizzazione dello spazio pubblico.

Dall'interazione di questi fenomeni le società hanno perso il carattere di omogeneità e sono diventate pluriculturali: hanno sviluppato un ventaglio d'opinioni filosofiche, morali, politiche e religiose, che hanno lo stesso diritto di cittadinanza e che hanno la libertà di esprimersi e di diffondersi. Anche se esistono punti di riferimento, essi non risultano più comuni e condivisi e coesistono molteplici movimenti di ogni tipo, che ottengono sempre più un riconoscimento giuridico all'interno delle società stesse.

Questa pluriculturalità, che impregna radicalmente la nostre società, sta producendo un nuovo concetto di società: alla nozione di "società globale" si sta sostituendo quello di "società nodale", in quanto gli individui più che appartenere ad un unicum sociale, fanno parte di molteplici "reseaux" che s'incrociano tra di loro e permettono una serie infinita di combinazioni e di commistioni. In questo contesto la società è sempre di più un "processo di socializzazione": è in continua costruzione e trasformazione, mettendo in evidenza la complessità del mondo che sfugge al fantasma di unicità e mette in risalto il carattere relazionale e dinamico della società e, quindi, della cultura.

Anche se attualmente la dimensione della diversità culturale non viene abitualmente presa in considerazione, sembra che non si potrà in un immediato futuro continuare ad ignorare tale multiculturalità, alla quale si aggiungono tutte le altre alterità e diversità culturali: nel quadro della costruzione del nuovo spazio simbolico culturale e politico dell'Europa non si potranno sottovalutare le diversità di fondo che esistono tra coloro che hanno una visione religiosa o una visione a religiosa, laicista o atea, come pure non si potrà tacere sulla necessità di comprensione e di tolleranza reciproca, non per scetticismo, ma per il rispetto delle persone e della loro coscienze.

**2. La seconda situazione di pluriculturalità è quella linguistica ed etnica frutto della storia delle singole nazioni**, come risultato del processo, più o meno recente, della formazione storica degli Stati - Nazione. Da questo punto di vista l'Europa si è sviluppata più in base alla mobilità geografica che in una stabilità territoriale che risulta piuttosto recente. In effetti, in molti Stati europei si riscontrano una serie di minoranze regionali, linguistiche, etniche e nazionali nel loro interno, con le tensioni che queste diversità comportano. In altri casi alcune etnie sono state suddivise tra Stati diversi, anche se esse mantengono la coscienza di un'appartenenza etnica comune e così troviamo in Europa identità etniche a livello sopranazionale. Infine abbiamo anche il caso di etnie che, in vari momenti storici, sono state sparpagliate in vari stati per fenomeni di diaspora (come il caso dei polacchi, dei tedeschi, degli armeni...).

Una presa di coscienza della presenza negli Stati europei delle minoranze "storiche" è di estrema importanza proprio nell'analisi della pluriculturalità che caratterizza le società europee. Altrimenti si rischia di addossare alla presenza dei migranti la trasformazione della società europee in società pluriculturali, disconoscendo la storia dei singoli Stati. Questa operazione antistorica tende a voler proporre l'immagine di Stati - Nazioni monolitici,

<sup>3</sup> A. PEROTTI, *Ibidem*, p. 32-33

<sup>4</sup> Cfr. Antonio PEROTTI, *Etat des lieux de la pluriculturalité des sociétés européennes (1993)*, in *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, Paris, CIEMI - L'Harmattan 1996, pp. 39-58)

monoculturali e monolingüistici e che i gruppi percepiti come diversi (gli stranieri) sono anche all'origine dei problemi che le diversità suscitano nella società.

3. La terza situazione di **pluriculturalità** è **determinata dalla stabilizzazione delle migrazioni economiche e politiche** (rifugiati e profughi) recenti. In questi ultimi anni si sono sviluppati altri gruppi minoritari per lingua e cultura, che insieme ammontano ad oltre 17 milioni di persone con lo statuto giuridico di stranieri. Il pluralismo nazionale ed etnico, introdotto dalle migrazioni, si differenzia dalle situazioni plurietiche e pluriculturali di formazione storica, proprio perché esso non rivendica nessun territorio, ma soprattutto perché appartiene ad una classe sociale ben particolare, con uno statuto socio economico specifico (in quanto formato da immigrati), con uno statuto giuridico e politico particolare (in quanto composto da stranieri e non – cittadini), con un'appartenenza culturale straniera (in quanto persone legate ad una cultura antropologica costruita fuori dal territorio nazionale se non estranea alla civilizzazione europea e spesso provenienti da paesi del Sud del mondo).

Si tratta, quindi di una pluriculturalità fortemente caratterizzata dalla sua stratificazione sociale e giuridica, dove il "differente" s'identifica o si confonde con il "disuguale": una alterità gerarchizzata e stratificata verso il basso.

La pluriculturalità introdotta dalle migrazioni non può essere gestita dagli Stati attraverso la decentralizzazione, la concessione di statuti giuridici speciali o la protezione di lingue o culture minoritarie: implica necessariamente una gestione globale della società civile. Infatti, a causa della loro sedimentazione permanente, diffusa ed articolata, le consistenti comunità d'immigrati hanno cambiato il paesaggio della grandi agglomerazioni urbane in Europa: hanno, in particolare, trasformato la composizione etnica della popolazione scolastica, come pure della popolazione operaia delle grandi regioni industriali e di alcuni settori del terziario. Per questo pongono in crisi la visione etnocentrica autoctona delle istituzioni nazionali, quali la scuola, la sanità, la giustizia, l'urbanesimo, gli alloggi, le istituzioni incaricate dell'infanzia e della famiglia.

L'intera società europea è obbligata a prendere in considerazione le sfide poste da questa pluralità culturale e il tema della pluralità culturale provocata dalle migrazioni dovrebbe diventare centrale nella riflessione e comprensione della società europea oggi: le popolazioni immigrate si stanno stabilizzando ed aumenteranno la loro presenza; le differenze linguistiche e culturali che esse portano sono destinate a durare per i prossimi decenni; il loro soggiorno nei paesi europei rischia di cristallizzarsi in uno statuto di disuguaglianza rispetto alla popolazione "nazionale".

La pluralità culturale indotta dalle migrazioni mette in crisi i concetti d'identità nazionale, di nazione, quali si sono venuti costruendo nella storia dei nazionalismi dall'ottocento; induce valori simbolici nella costruzione delle identità culturali, come nelle relazioni sociali e nelle relazioni inter comunitarie; permane da anni al centro dei discorsi mediatici e del dibattito politico; solleva reazioni di intolleranza, di rifiuto, di xenofobia e di razzismo; nello stesso tempo suscita collegamenti molteplici di solidarietà e legami allo spazio di origine e, quindi, allarga lo spazio culturale delle popolazioni europee.

4. La diversità culturale nata dalle migrazioni si è strettamente connessa, soprattutto dopo gli anni '50, con la **pluri etnicità e pluri religiosità frutto della storia della colonizzazione e della decolonizzazione**: l'immigrazione, come effetto boomerang della colonizzazione, dalle antiche colonie dell'Africa, dell'Asia e dei Caraibi. La differenza dei tratti somatici e del colore della pelle di queste popolazioni ha perfino fatto nascere il concetto di "società multirazziale" (concetto ambiguo per i presupposti ideologici che ne stanno alla base).

Sono, comunque, entrati in Europa minoranze etniche nuove (quasi quattro milioni di persone), con la cittadinanza degli antichi paesi coloniali e che sembrano intenzionate a porsi in quanto tali. Anche se con le dovute distinzioni, tali minoranze possono sotto molti aspetti essere considerate come le minoranze risultanti dalla formazione storica degli Stati – Nazione (i surinamesi, antillesi e molucchesi in Olanda; gli antillesi e i francesi – mussulmani in Francia; gli asiatici dal Pakistan alla Malesia, i caraibici e gli africani dell'Ovest e dell'Est in Inghilterra).

Non bisogna dimenticare che tali minoranze hanno determinato l'orientamento geografico dei legami culturali ed economici di molti paesi europei nei confronti dei paesi del terzo mondo. In effetti, la storia della colonizzazione ha lasciato tracce profonde nelle culture nazionali dei paesi europei e l'immaginario collettivo sia delle popolazioni di partenza che delle stati europei verso queste minoranze (ieri colonizzate ed oggi immigrate) è frutto d'una eredità secolare comune che giustifica la differenza di percezione di se stessi e dell'altro. Così, la sedimentazione e l'inserimento di popolazioni magrebine in Francia, in Belgio ed in Olanda, i legami con gli ex paesi coloniali, si sono di fatto rinforzati e complicati: ne è nato una specie di sistema di relazioni che costituisce una solida base delle relazioni tra l'Europa ed il Magreb.

Prendendo coscienza di tale situazione pluri-etnica, la cultura europea dovrebbe assumere un atteggiamento meno etnocentrico ed assumere le solidarietà internazionali collegate proprio con la colonizzazione europea e l'immigrazione. L'immigrazione in generale e l'immigrazione post coloniale in particolare hanno introdotto in Europa una pluralità culturale che, per il fatto dell'apertura ad altre civiltà e per i legami dei suoi abitanti di altri paesi, subisce le ripercussioni mediatiche degli avvenimenti internazionali: l'integrazione culturale di queste popolazioni non può essere concepita e regolata indipendentemente dai legami politici tra i paesi di origine ed i paesi europei.

Bisogna stare attenti che, nel quadro della costruzione e ricomposizione politica dell'Europa, essa non si costruisca sulla base di una identità o di una cultura che escludono la cultura delle popolazioni extra europee, che si sono

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloredo.it](http://www.meetingloredo.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

installate nel vecchio continente in questi ultimi quaranta anni: la costruzione politica, sociale e giuridica dell'Europa deve riflettere l'Europa delle persone e dei popoli che vi vivono, vi lavorano e la costruiscono. Bisogna evitare che l'Europa si costruisca su una concezione che faccia coincidere i suoi cittadini con il mosaico delle nazionalità, lingue, etnie e culture risultanti dalla formazione storica degli Stati – Nazione, senza considerare come suo patrimonio le eredità culturali multiple introdotte dall'emigrazione.

- 5. La diversità culturale delle società europee è contrassegnata dalla storia delle loro stesse emigrazioni:** non bisogna, infatti, dimenticare che le grandi migrazioni transoceaniche del XIX e del XX secolo verso le due Americhe e l'Australia hanno costituito un vero e proprio fenomeno sociale e culturale. Questo esodo ha accomunato i paesi europei dall'Atlantico agli Urali e dalla Scandinavia al Mediterraneo, come, d'altronde, nell'immediato dopoguerra, le migrazioni hanno unificato lo spazio europeo. Nello stesso tempo hanno anche fortemente diversificato i legami culturali delle società europee dirigendole verso il continente americano ed australiano.

Questo fenomeno storico, passato sotto silenzio nell'analisi eurocentrica della diversità culturale delle società europee, dovrebbe essere ripreso nell'analisi della situazione attuale della pluriculturalità in Europa: in effetti, ancora oggi alcune decine di milioni di europei sono legati alle popolazioni di America e di Australia per la loro esperienza migratoria o per relazioni di parentela, come pure per il meccanismo di solidarietà collettive, di affinità culturali e di interessi economici.

La memoria di queste migrazioni fa arte della cultura e della coscienza delle società europee e dovrebbe essere rinverdata, per aiutarci ad assumere le sfide culturali poste oggi dalle popolazioni immigrate installate o che si stanno installando nel nostro vecchio continente.

---

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972